

La parola ci interpella - incontri

Quando la coscienza è addormentata...

Dal convegno di Cefalù 15-18 novembre 2007

La 2^a giornata di p. Alberto Maggi

Ero in carcere e non mi avete visitato... (Mt.25,43)

rielaborazione di Giuseppe Castellese

Un paio di considerazioni in premessa

Avevo il dubbio se continuare nella presente operazione e perciò prima di abbandonare ho voluto riascoltare questa "seconda giornata". Credevo di ricordare abbastanza e soprattutto ero convinto di avere recepito "ad abundantiam" la metodica di p. Alberto Maggi. Invece sono rimasto scioccato alla prima audizione ed ho riascoltato per 3, 4, 10 volte. Alla fine ho trascritto... tutto, stavolta con la convinzione che per potere "lasciarsi penetrare", la Parola bisogna assaporarla non solo in tutte le sue dissolvenze o variazioni dissonanti ma tramite "tutti i sensi"; in altre parole non basta "ascoltare", ma poi occorre poter tornare a "vedere" le parole e coordinare tra udito, vista, olfatto, gusto, pelle! Perché ci sono espressioni che, nella diversità dei momenti, ti fanno vibrare, vanno a toccare corde profonde, e per attimi ti sintonizzano con l'insondabile che noi poi invochiamo come Paraclito, Spirito di Dio.

Il metodo di p. Alberto, nell'immediato, tu lo percepisci... come "divertente", quasi "salottiero" e arriveresti a dire... un parlare "nazionalpopolare". Poi, all'improvviso, ti accorgi che "ti tocca", "ti interessa" ("J care!" direbbero gli inglesi); sono le tue convinzioni profonde che qualcuno dacché hai cominciato ad avere uso della ragione, ha occultato, cancellato, fatte sbiadire con e nella nebbia della religione.

E, infine, ti accorgi che la "rilettura amorosa" che p. Alberto fa dei vangeli, riportata alla "radicalità" propria di Gesù, diventa "dirompente" appena le situazioni collocate nel "sacerdozio" e nella "istituzione" ebraica "si osino" spostare con coerenza nell'oggi: qui e adesso, se nell'alta direzione della chiesa cattolica (dato che Alberto Maggi è presbitero) esistessero "teste d'uovo" capaci di anteporre, secondo Gesù, il "bene dell'uomo" al "bene di Dio", si correrebbe ai ripari, ma la desolante constatazione è che il "potere nella chiesa" (che dovrebbe essere servizio) si trasmette attraverso "cordate" di "dementi che arruolano dementi".

Per cominciare andiamo alla fine

P. Alberto sta rispondendo ad una richiesta di chiarimento circa la connessione tra:

(Mt 7,21-23) e (Mt 7, 24-27)

A prima vista il brano (Mt 7,21-23), sembra senza capo né coda.

Gesù dice "non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. E fin qui è chiaro: non basta, parrebbe dire, un attestato di ortodossia ma occorre la pratica. Il problema nasce

subito dopo quando “molti mi diranno Signore, Signore, non abbiamo profetizzato in nome tuo, e in nome tuo cacciato demoni e fatte in nome tuo opere potenti? Insomma, costoro, ci verrebbe da dire, han fatto cose buone. Non è stato Gesù che ha detto nel nome mio profetizzerete, cacerete i demoni, compirete prodigi? Ma qui arriva la doccia fredda: allora Gesù dichiarerà “io non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me operatori di iniquità”. E, francamente, non si capisce più.

Un piccolo saggio dell'importanza del lavoro di traduzione

Ebbene il chiarimento del significato di questo brano ha richiesto ben sei mesi di lavoro: tradurre, interpretare ma soprattutto calarsi nel contesto socio-culturale del momento: cioè capire quello che intendeva Gesù e quello che intendevano quei precisi “uditori”.

E alla fine ci si accorge che tutto sta nel dare il giusto peso ad una particella greca: Gesù dice di compiere i prodigi nel nome suo: “nel mio nome compirete i prodigi”.

Ed ecco la prima chiarificazione: biblicamente nel nome di qualcuno significa “nell'assimilazione a lui”: Gesù dice: compirete prodigi... nella misura in cui mi assomigliate!

Quelli dicono “nel tuo nome” (letteralmente in greco è “al tuo nome”, cioè usando il nome tuo) ma... non perché assomigliavano a Gesù o si fossero a lui assimilati; hanno semplicemente “usato” il nome di Gesù

L'esempio chiarificatore: io adesso posso fare una bella predica sulla necessità del perdono e tutti quanti, convinti, perdonate; ho compiuto un prodigio ma... io “resto” incapace di perdonare. C'è stato l'uso del nome di Gesù ma questo nome di Gesù, il suo messaggio non è entrato in me.

Ecco perché le parole di condanna di Gesù: via da me, letteralmente in ebraico, “costruttori del niente”.

Avete sì, fatto tanto per gli altri, avete predicato tanto bene, avete compiuto prodigi ma in voi non avete costruito niente. (E qui, p. Maggi mi perdoni l'interferenza, io penso a quanti nella sacra gerarchia di oggi, predicano e poi... razzolano). È da qui conseguente la “parabola” delle due case: chi costruisce sulla parola (sulla sabbia), costruisce sul niente e tutto, poco dopo, crolla. Quindi per noi ecco il monito di Gesù: il messaggio sia espressione di quello che viviamo. Soltanto se noi “viviamo” questa Parola, la nostra azione ha conseguenze potenti in noi e negli altri.

Ritornando al tema del giorno

A riepilogo viene confermato quanto detto nella prima giornata e cioè che per quanti hanno conosciuto e seguito il Signore non c'è giudizio, ma anzi, per noi (scelti, prima della creazione del mondo, per collaborare con la sua azione creatrice), *questa collaborazione non cessa con la morte*, dal momento che con la morte viene potenziata. La morte con Gesù non distrugge l'individuo ma lo libera, lo potenzia: in ognuno c'è una ricchezza infinita d'amore che nel breve arco della esistenza terrena non riusciremo ad esprimere tutta. Ebbene, nel momento della morte, tutta quell'enormità di ricchezza esploderà e si libererà.

Secondo il libro dell'apocalisse, cap. 14, vv.13, sono “beati i morti che muoiono nel Signore”; essi si riposano delle loro fatiche perché *le loro opere li seguono!*

Ecco: l'unica cosa che ci portiamo al momento dell'ingresso nella vita definitiva, sono queste opere con cui abbiamo comunicato vita: abbiamo dato da bere, da mangiare, visitato. Il capitale col quale entriamo nella vita definitiva è il bene concreto che si è fatto agli altri. Tutte le volte che abbiamo resa più bella la vita degli altri, tutte le volte che abbiamo arricchito, restituito vita agli altri, quello è il nostro bagaglio prezioso.

Ma precisiamo: questo riposo al quale l'autore dell'apocalisse si riferisce, non è *il famoso riposo eterno* che sembra condannarci ad un ergastolo di riposo! E dunque non si tratta di riposare per tutta l'eternità ma significa essere associati all'azione creatrice del Padre: è il "meglio" di "vita attiva"!

Allora, e questo è meraviglioso, Gesù ci dice che i nostri cari che sono passati attraverso la soglia della morte, non sono lontani da noi, e soprattutto non stanno in un cimitero. E a tal proposito si cita Luca; quando le donne vanno a visitare il sepolcro di Gesù, esse vengono investite dal rimprovero dell'angelo: "perché cercate tra i morti chi è vivo?"

E pertanto noi i nostri morti dobbiamo ricordarli come morti nei cimiteri, o li dobbiamo "sperimentare" come vivi associati da Dio alla sua azione creatrice?

Essi continuano ad essere qui con noi, e l'amore che ci volevano, che ci dimostravano nella loro esistenza terrena, ora è molto più intenso, molto più potente perché ora i nostri cari ci amano con l'amore di prima, potenziato da quello di Dio.

Perché, dunque, "venite benedetti dal Padre mio nel regno preparato per voi? Perché siamo chiamati a collaborare alla creazione che comincia qui, in questa terra, e continua poi per sempre nella nuova dimensione nella quale tutti quanti un giorno saremo.

Via lontano da me, maledetti, nel fuoco perenne

Questa pagina è drammatica e di una durezza eccezionale: "separatili", Gesù li mette alla sua sinistra e... "via lontano da me, maledetti nel fuoco perenne preparato per il diavolo e i suoi messaggeri". "Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato in carcere e non mi avete visitato". Sono parole tremende inimmaginabili in bocca a Gesù. Ma, badate, l'operazione Gesù non l'ha fatto consultando un libro dove sono scritte le azioni delle persone: è bastato che guardasse... perché ci sono persone vive e persone che sono già morte e putrefatte. C'è la persona "bella", c'è quella "marcia".

Ebbene Gesù rivolto a queste persone dice "via lontano da me". Gesù è la vita ed è incompatibile con la morte, con il marciume. Gesù è la luce che è incompatibile con le tenebre.

E poi "maledetti"!

Osservazione: queste persone non sono dette "maledette da Dio".

Nel primo caso Gesù dice venite benedetti dal Padre mio! Il Padre è amore, Dio è amore e non ha nessuna maniera per rapportarsi con le persone che non sia quella di una comunicazione incessante, crescente e traboccante d'amore. Dal Padre viene soltanto amore e benedizione.

Dunque, Gesù non dice "via maledetti dal Padre mio". Questi maledetti lo sono in quanto "auto maledetti". Dio non maledice, Dio benedice.

Allora al Dio che dice venite benedetti dal Padre mio corrisponde “via lontano da me, maledetti”.

Perché questa espressione, un’espressione così forte che è l’unica volta che appare nel vangelo?

L’egoismo assassino

L’evangelista qui si rifà al primo assassino della Bibbia, a Caino. Per Caino nel libro della Genesi si legge: ora sii maledetto!

Richiamandosi a questa maledizione, l’evangelista vuole dire qui che negare l’aiuto all’altro è come ucciderlo. Se la “risposta” era fattore di vita, la “mancata risposta” è causa di morte.

Coloro che non aiutano l’altro, coloro che non sono attenti ai bisogni e alle sofferenze degli altri sono assassini. E la loro maledizione non viene da Dio, ma si sono, da sé, maledetti.

Si tratta, dunque, di persone che vivono esclusivamente incentrate sui propri bisogni, sulle proprie necessità, persone che ignorano i bisogni e le necessità delle persone con le quali magari vivono insieme. A volte nella stessa famiglia: chi vive unicamente concentrato egoisticamente su se stesso, vede tutto il mondo orientato su se, pensa soltanto a quello che gli devono gli altri!

Egli non apre gli occhi per vedere ciò che lui deve agli altri. Quindi si tratta spesso di persone infantili, immature, (lo stadio dell’infanzia è caratterizzato da questo “tutto mio, tutto mio”).

Chi è infatti il bambino? È quello che prende tutto per sé. Non ci pensa a condividere quello che ha. Ma poi cresce, matura e il segno della maturità è la condivisione: “**quello che è mio è anche tuo e diventa nostro!**”.

Ma gli egoisti sono persone non cresciute. Costoro vivono unicamente il mondo dei loro bisogni e chiudono gli occhi alle sofferenze e ai bisogni degli altri. Per questo da Gesù sono equiparati ad assassini.

In questa categoria, i ricchi e le persone religiose

La figura del ricco la troviamo nel vangelo di Luca nell’episodio del “povero Lazzaro”.

Ed ora godiamoci per un momento la “finezza” delle considerazioni “psico-sociologiche” di p. Maggi!

Guardate: il ricco non viene condannato in questa parabola perché è malvagio, perché si comporta male nei confronti del povero. Egli, semplicemente, lo ignora: il ricco vive in una sfera, in una dimensione tutta sua, in un mondo a parte e neppure sa dell’esistenza del povero.

Tante volte, nel Vangelo, i titoli sono fuorvianti: “parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro”. Dal contesto, invece, appare che Lazzaro è povero ma non che il ricco sia cattivo.

Ecco la descrizione che Luca fa del ricco: c’era un uomo molto ricco che vestiva di “porpora e bisso” (NR:dobbiamo pensare ai nostri cardinali?), come dire oggi: vestiva firmato da capo a piedi.

Questo ricco poi, tutti i giorni “banchettava lautamente”. Quanta fame! Ogni tanto si può banchettare lautamente. Ma tutti i giorni...!

Questa è una descrizione, dal punto di vista psicologico, straordinaria: il ricco è il vero povero.

Questi ha bisogno di mascherare la povertà interiore con il lusso esteriore. Anche oggi le persone che hanno bisogno di “apparire” tanto, di mettere addosso tante cose, tante insegne, mascherano la povertà interiore, la loro pochezza.

Più la persona è ricca interiormente e più è semplice esteriormente.

Più la persona è povera interiormente e più ingurgita cibi nel tentativo di colmare la sua fame di vita.

Ebbene questo ricco che ha sempre ignorato il povero, se ne ricorda soltanto quando si trova nel regno della morte. Ma non è che il ricco sia cambiato! dirà ad Abramo: mandalo, “comandagli”!

Ecco l’ultimo favore richiesto: mandalo dai miei fratelli. Anche così egli sta pensando a se stesso. Non dice mandalo al popolo.... No, mandalo a casa mia, ai miei fratelli!

Quindi la maledizione del ricco non è perché si comporta in maniera malvagia nei confronti degli affamati e dei poveri, ma perché *semplicemente li ignora*.

Differenza tra il ricco e il signore

Gesù, nel suo Vangelo è categorico: nel suo regno non c’è posto per i ricchi.

Gesù il Signore, si fa servo perché noi che eravamo considerati servi diventassimo signori. Allora la differenza tra il ricco e il signore è che il ricco è colui che ha; il signore è colui che da.

E dunque, signori tutti possiamo esserlo perché tutti possiamo dare qualcosa, magari un sorriso.

Il ricco, no. Il ricco è quello che ha e trattiene tutto per sé. Quindi in questa categoria dei maledetti ci sono i ricchi, quelli che accumulano e vivono per sé.

Provate a immaginare un ricco che sia anche religioso!

L’altra categoria è quella delle persone religiose! Ma provate a immaginare un ricco che sia anche religioso!

Persone religiose sono quelle per le quali gli obblighi nei confronti di Dio vengono prima e sono più importanti del bene dell’uomo. Costoro quando si trovano di fronte al dilemma (che poi è il dilemma posto da Gesù nei vangeli) se è più importante osservare la legge di dio o fare del bene all’altro. Cos’è più importante? è importante l’onore di dio o l’onore delle persone?. Ebbene le persone religiose non hanno dubbi: è più importante l’onore e il rispetto di dio.

Del resto il massimo della spiritualità ebraica non aveva formulato: amerai il signore dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto te stesso, con tutte le tue forze? E cioè un amore a dio, totale, assoluto. Poi, solo poi amerai il prossimo come te stesso, cioè. un amore relativo!. Ebbene Gesù è venuto a cambiare le priorità: non esiste onore di dio e disonore dell’uomo.

E dunque le persone religiose sono quelle che per onorare dio, disonorano gli uomini.

Gesù, invece, mette al primo posto il bene dell’uomo: non c’è altro valore, non c’è legge, non c’è dottrina che sia più importante del bene dell’uomo. Questa è la novità portata da Gesù e perciò, naturalmente, è stato attaccato.

La parabola del samaritano

C’è un dottore della legge che si sente accusato da Gesù. Perciò egli vuol sapere chi è il prossimo. Gesù, allora, gli racconta la parabola del samaritano:

un disgraziato è capitato in un'imboscata su una strada che già è difficile da percorrere quando si sta bene. Il poveraccio, quindi, andrebbe incontro a sicura morte, lasciato com'è mezzomorto.

A meno che... per quella strada deserta non capiti una persona per bene!

Infatti, pensate che fortuna! ed ecco... (l'evangelista crea la sorpresa) un sacerdote che scendeva per quella strada!

Il fatto che il sacerdote "scendeva" significa che era stato al tempio. Era stato a contatto con il Signore: era pienamente puro... ma quello (coerentemente) lo vide e passò dall'altra parte!

Qui c'è la pietra tombale della religione: perché il sacerdote l'ha visto ed è passato dall'altra parte della strada?

Il sacerdote, non è persona crudele: è peggio. È persona pia!

I banditi hanno ferito la persona; i sacerdoti sono peggio dei banditi perché l'ammazzano.

E perché si comporta così il sacerdote?

Ma è chiaro! qual'era la domanda del dottore della legge?

Era sempre la stessa: cos'è più importante l'amore di dio o l'amore dell'altro.

E per il sacerdote e per il dottore della legge non c'è dubbio: il rispetto della legge di dio viene prima del bene dell'uomo.

Che cosa dice la legge di dio? dice che tu sacerdote non puoi avvicinarti a un ferito perché, se per caso, una sola goccia di sangue ti sporca le mani, tu diventi impuro.

E qui c'è un sacerdote che è stato una settimana in servizio a Gerusalemme; egli ha fatto tutte le abluzioni, le purificazioni, è puro e, perciò, si trova di fronte all'atroce dilemma: cosa devo fare?

È più importante osservare la legge di dio o il precetto dell'amore del prossimo?

È subito deciso: è più importante il precetto, l'obbligo dell'amore di dio. Il prossimo lo ricorderò semmai nelle preghiere.

Come fanno le persone pie quando chiedete un favore per la situazione difficile in cui vi trovate? vi dicono... dirò una preghiera per te; ti ricorderò nelle mie preghiere. Insomma dirò "una avemaria per te!"

Queste, dunque, le due categorie: la ricchezza centrata su se stessi e la religione che rende disumani.

Gesù è venuto a cambiare tutto questo: non c'è nulla più importante dell'amore della persona; onorando l'uomo si onora dio, ma spesso onorando dio si disonora l'uomo.

Ma Gesù non condanna all'inferno

Quindi le tremende parole di Gesù.

E riascoltiamole! Allora "lontani da me maledetti nel fuoco perenne".

Attenzione perché veniamo da tradizioni che allontanatesi dal Vangelo hanno distorto un po' il significato delle frasi: cosa è il fuoco?

Se voi buttate qualcosa nel fuoco questa cosa si distrugge. Il fuoco la consuma tutta. Il fuoco nella bibbia è simbolo della distruzione totale. Se poi questo fuoco arde per sempre, vuol dire che è un fuoco che distrugge tutto.

Dunque questo fuoco perenne nel quale vengono gettate queste persone, non è un castigo a "diversi livelli" (i gironi dell'inferno) ma è l'inceneritore per persone

che sono già morte. Il fuoco perenne rimanda alla “geenna”, una valle che c’è ancora a Gerusalemme, un burrone che veniva usato come inceneritore, come discarica dei rifiuti: un immondezzaio peggiore di quelli napoletani!

Gesù più volte ammonisce: se non cambiate vita, guardate che, quando morite, entrate voi nell’immondizia, cioè nella distruzione totale.

Secondo la tradizione ebraica, i malvagi finivano in questo immondezzaio per 12 mesi e poi venivano completamente distrutti, annientati.

Il fuoco perenne preparato per il diavolo e i suoi inservienti.

Qui, nel vangelo di Matteo, è l’ultima volta che appare il diavolo perché subito ne viene annunciata la definitiva sconfitta. Il diavolo è stato definitivamente sconfitto da Gesù poichè finisce nel fuoco perenne, nella distruzione totale.

Nel mondo dei credenti in Gesù, non c’è più posto per il diavolo: tutti gli evangelisti hanno questa immagine.

Particolarmente evidente in Luca, con l’invio dei 72 discepoli ad annunciare le novità del regno, Gesù annuncia “e io vedevo il satana che come polvere cadeva dal cielo”.

Perché questo? A quell’epoca, secondo la tradizione biblica, satana non era il brutto diavolo che dopo noi cristiani abbiamo creato: il satana era un funzionario della corte divina che stava in cielo presso Dio. Scendeva, di tanto in tanto, sulla terra (libro di Giobbe) a controllare il comportamento delle persone. Poi tornava da Dio per accusare e per avere il permesso di colpire e di punire l’uomo.

E adesso il povero satana, da quando i 72 sono andati ad annunciare la buona notizia, s’è trovato in cassa integrazione perché c’è un dio diverso. Quello che noi conosciamo attraverso Gesù non è un dio che premia i buoni e colpisce i cattivi e malvagi ma un Dio-amore che non ha altra maniera per rapportarsi con le persone che non sia una comunicazione d’amore.

Ma, padre eterno, un consiglio te lo possiamo dare? bada che la gente se non gli metti un po’ di paura, se ai malvagi non metti il terrore del castigo, qui non c’è più religione. E noi concludiamo: bene! grazie a Gesù non c’è più religione!

Perché il padre ama gli ingrati e i malvagi? Semplicemente perché Dio è amore e la sua attività non consiste nel premiare i buoni e castigare i malvagi. Ma a tutti, indipendentemente dal loro comportamento, comunica l’amore.

Allora quando il diavolo va su e dice... quello ha peccato, il Padre eterno risponde: non mi interessa, io continuo ad amarlo! Ma, a quel punto, il povero diavolo si prende un bel calcio nel sedere e dal cielo precipita sulla terra.

Qui l’evangelista, con un’altra immagine ancora più radicale, dice che il diavolo viene cacciato nel fuoco perenne, che, ripeto, non indica un supplizio ultraterreno, ma l’annientamento totale. Cos’è questo annientamento totale? È quella che nel NT si chiama la morte seconda.

La morte seconda

Gli evangelisti per indicare la vita adoperano due parole greche, due termini diversi.

Una è bios (da cui biologico...): bios è la vita che ha inizio ma anche uno sviluppo e poi il suo declino fino alla fine.

L’altro termine adoperato dagli evangelisti per indicare vita è zoe (da cui zoologico...). Questa indica una vita divina che ha un inizio ma poi non ha una

fine. Essa continua per sempre. Allora nell'esistenza di noi tutti (lo cominciamo a capire quando arriviamo agli "anta") c'è una crescita armoniosa della parte biologica ma anche della parte divina. Ma per quanto riguarda la vita biologica, quasi contemporaneamente alla crescita incomincia l'inevitabile lento declino che poi ci porta al disfacimento. E però, ecco la novità che cogliamo con Gesù, nel momento in cui incomincia a declinare bios, l'altra vita, quella divina continua a crescere.

A tal proposito san Paolo ha una bellissima espressione: anche se il nostro corpo esteriore si va disfacendo, quello interiore ringiovanisce di giorno in giorno. Dopo gli "anta" lo possiamo sperimentare: anche se il nostro corpo non è più quello dei 20 anni, dentro ci sentiamo sempre più giovani., sempre più pieni, più "belli". La prova? la fotografia, fatta dopo gli "anta" vi delude sempre: oh come sono venuto male! Non è che siamo venuti male. Siamo male.

Noi non ci riconosciamo... perché dentro, siamo molto più giovani; dentro, siamo ogni giorno più belli!

E dunque, c'è una prima morte alla quale tutti, senza scampo, andremo incontro (la morte biologica). Ma noi, ci assicura Gesù, non ce ne accorgeremo.

Ma allora il rischio dov'è? Il rischio è che la morte biologica ci trovi svuotati dell'altra vita, di "zoe", della vita divina. Allora è la morte definitiva della persona, l'annientamento totale: c'era un progetto di vita che è stato abortito.

Questa situazione da Gesù viene espressa così: "allora anch'essi risponderanno! Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato, assetato, straniero...

Notare come queste persone quanto sono rudi, spicce! gli altri avevano risposto "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare?"

Queste "riassumono": quando ti abbiamo visto assetato, affamato, nudo o ammalato in carcere? E, attenzione, quando non ti abbiamo "servito"?

Eccolo qua, il motivo della loro condanna: il verbo servire in greco è "diaokonéo" da cui "diaconia" che indica un servizio religioso. Questi hanno "servito" il Signore ed hanno fatto "un servizio inutile" perché Gesù ha detto: io non sono venuto per essere servito ma per servire.

Ecco: noi non siamo chiamati a servire Gesù, noi non dobbiamo servire Dio, ma con Dio e con Gesù dobbiamo metterci al servizio degli altri.

Questi hanno servito il signore: ma non hanno servito i fratelli. Tutti presi dalle cose divine, si sono dimenticati delle cose umane. Ecco la denuncia che fa l'evangelista.

E ti abbiamo servito! ma egli risponderà: in verità vi dico, ogni volta che non avete fatto tutte queste cose a uno solo di questi più "insignificanti", non l'avete fatto a me. E se ne andranno questi alla punizione eterna, ma i giusti alla vita eterna.

La punizione come mutilazione

È l'unica volta che nel vangelo di Matteo appare il termine punizione. Ma la parola punizione deriva in greco dal verbo "mutilare". Non si tratta dunque, di una "punizione ultraterrena". Non si dice qui: adesso siete morti e perciò vi aspetta "una eternità di punizione". Qui è indicato, semplicemente, il fallimento totale dell'esistenza: hanno mutilato la loro vita perché chi non vive amando gli altri, mutila la propria vita, rinuncia alla propria vita.

Se quelli che hanno amato gli altri hanno “una vita per sempre”, gli altri sprofondano nella morte per sempre.

E dunque, Gesù qui non sta parlando di un castigo dopo la morte, ma è la constatazione tremenda del fallimento di un’esistenza.

Quando è arrivata la morte biologica non si trova null’altro ed è “la mutilazione”, cioè “la morte seconda”.

Ma per i credenti “vita eterna” non comincia con la morte

Non ci resta, a questo punto, che ricordare che *questo messaggio non è per la comunità cristiana*.

Questo messaggio è per quanti non hanno conosciuto il Signore, per quanti non ne hanno sentito mai parlare.

Per i credenti la vita eterna non comincia con la morte, per i credenti che hanno accolto Gesù e con lui e come lui hanno orientata la propria vita a servizio degli altri, la vita eterna incomincia qui in questa esistenza.

Mai Gesù, quando ai suoi discepoli parla di vita eterna, usa verbi al futuro. Non dice: credi e avrai la vita eterna, ama e avrai la vita eterna, ma “*chi crede ha la vita eterna*”, *chi ama ha già la vita eterna*. E ciò significa che se oggi, in questo momento decidiamo seriamente: “*io voglio vivere per il bene degli altri, ho capito che la felicità non consiste in quello che gli altri fanno per me ma in ciò che io posso fare per gli altri*”; se io voglio dedicare la mia vita prendendomi cura degli altri (e ciò cominciando dai più vicini perché il rischio nella famiglia, nella comunità religiosa, il rischio ipocrita farisaico è quello di essere tanto bravi con gli altri, quanto insopportabili in casa e in comunità), Gesù ti dice: tutto quello che hai fatto a questa persona l’hai fatto a me. Ogni “carezza” è una carezza che hai fatto a me.

Dall’altro lato...se al tuo prossimo dai uno... schiaffo, Gesù dice: maledetto, quello schiaffo l’hai dato a me.

Concludendo: se oggi decidi di orientare la tua vita per il bene degli altri, già oggi stesso in te sgorga una nuova vita che assomiglia a quella di Dio, cioè divina: una vita che vi permetterà quando incontrerete il momento della morte biologica di superarla e “vivere per sempre”.

E dunque, avete capito adesso, perché il messaggio di Gesù si chiama “la buona notizia”!